

Diplomazia per il Mare Nostrum

DI PAOLO SIMONCELLI

A leggere questo agile libro di Pizzigallo vien fatto di domandarsi quando sia finita la guerra. "Cobelligeranza", trattati di pace e alleanze d'ogni tipo non hanno impedito che, sotterranea e sorda proseguisse, una guerra tutta particolare, quella per il rigido controllo del Medio Oriente che vedeva l'Inghilterra, arcigna custode della propria tradizione imperialista, combattere contro gli alleati occidentali vecchi (Francia e Usa) e nuovi (Italia). Non si contano gli episodi di protervia e arroganza ai danni della giovane diplomazia italiana che vanamente chiedeva non spazi strategici, geopolitici, economici o altro, ma, ad esempio, di assistere i propri sessantacinquemila connazionali in Egitto, internati dal 1940 in campi di concentramento, con alta mortalità, con i beni sequestrati e progressivamente venduti all'asta... Vanamente. Pressioni ricattatorie per costringere l'Italia alla firma del Trattato di pace (10 febbraio 1947) dopo di ch , si potrebbe ipotizzare un ben diverso sviluppo delle relazioni inter-alleate. Macch . Ostruzionismo e umiliazioni continue, con un atteggiamento dispotico e, appunto, imperialistico che in Medio Oriente, alla lunga, favori e anzi richiese la presenza italiana. C'  una parte di questa storia che precede i confini cronologici del dopoguerra, e riguarda la radicata presenza italiana in Medio Oriente negli anni Trenta: una costanza di relazioni amichevoli, politicamente pericolose (come le continue e parzialmente esaudite richieste di armi per le sollevazioni pan-arabe e l'appoggio alla guerra irachena anti-inglese), che ora tuttavia costituiscono un'eredit  spendibile. L'Italia non aveva mai avuto una tradizione imperialista e poteva ora escludere qualsiasi vagheggiamento neocolonialista. Agli occhi del mondo arabo, in particolare di quei giovani ufficiali che ovunque in Medio Oriente andavano soppiantando a

furia di colpi di Stato le vecchie oligarchie corrotte e colluse con i dominatori inglesi, l'amicizia italiana era ambita. Non si contano i contatti continui (e a volte segreti per traffici di armi) e le risposte ammiccanti ma caute del nostro ministero degli Esteri. Pizzigallo attribuisce buona parte di questa politica a Taviani, allora sottosegretario agli Esteri, che tuttavia resta all'interno di una logica puramente diplomatica (utilizzando strumenti culturali nuovi, sulla scorta di quelli preesistenti, senza che se ne potesse ricordare l'origine, come per l'Istituto per il Medio ed Estremo Oriente, pensato da Gentile e dall'allora capogabinetto del ministero, Pompeo Aloisi, e autorizzato da Mussolini); non sempre pronta dunque a correre i rischi e a cogliere le opportunit  con la necessaria dose di spregiudicatezza. Atteggiamento che si sarebbe potuto permettere invece Enrico Mattei (non a caso ostacolato dalla diplomazia ufficiale) per garantire gli interessi nazionali contro il protervo controllo monopolistico anglo-americano del mercato petrolifero. E certo la figura di Mattei, cronologicamente assente in questo volume ma presente dietro ogni azione interdittiva ai danni italiani, si percepisce come una sorta di prossimo vendicatore nazionale. Resta sullo sfondo una considerazione suggerita da particolari coincidenze cronologiche: negli anni oggetto di questo studio, gli Stati occidentali europei firmavano gli accordi per il Consiglio d'Europa (1949), per la Comunit  europea del carbone e dell'acciaio (1951), con relativo mercato comune dal 1952), per la Comunit  europea di difesa (1951)... Ma con tutti questi bei progetti di collaborazione la guerra in Medio Oriente continuavano a farsela.



Enrico Mattei



Paolo Emilio Taviani

Matteo Pizzigallo
**LA DIPLOMAZIA ITALIANA
E I PAESI ARABI
DELL'ORIENTE MEDITERRANEO**
(1946-1952)

FrancoAngeli. Pagine 155. Euro 22,00

storia

Da Taviani a Mattei,
nel dopoguerra
l'Italia entrò nella gara
per il controllo
delle risorse
del Mediterraneo
E strappò posizioni
a Francia, Usa e Gb

